

L'intervento

Tedeschi e italiani abbiamo bisogno gli uni degli altri

Joachim Blueher*

Le relazioni tra Italia e Germania hanno origini molto antiche. Inizialmente non c'è stato grande interesse reciproco. Ciò è cambiato per la prima volta con la Riforma protestante 500 anni or sono.

Continua a pag. 26

L'intervento

Tedeschi e italiani, abbiamo bisogno gli uni degli altri

Joachim Blueher*

segue dalla prima pagina

E se tralasciamo il capitolo della seconda guerra mondiale, parecchio è cambiato negli anni Cinquanta, quando gli italiani vennero a lavorare da noi come "Gastarbeiter". Fu allora che i tedeschi videro per la prima volta degli italiani. Nonostante tutte le difficoltà, essi si integrarono così bene che presto gli italiani si vedevano soltanto alla stazione (che cosa facevano là, si incontravano e parlavano tra di loro nel posto più brutto della città? Semplicemente parlavano, volevano stare insieme. Per noi questo era inimmaginabile). E con loro arrivarono le gelaterie, di cui non solo noi bambini andavamo pazzi e poi, all'inizio degli anni Sessanta, le pizzerie. Mi vedo ancora insieme ai miei genitori e a mia sorella maggiore da Mama Gina a Magonza: mia sorella che insisteva per le novità, mio padre che frenava dinanzi alle incognite. Quindi, una piccola pizza margherita per tutti - non si sa mai che cosa ci sia. Poi abbiamo ordinato di nuovo. Come Voi italiani ci abbiate visto in quegli anni, non ho bisogno di raccontarVelo io, lo sapete meglio di me.

All'Italia mi sono avvicinato molto lentamente. Dapprima all'antica Roma. Ero colpito dal fatto che praticamente tutto quello che caratterizzava la nostra vita (fatta eccezione per l'aereo) fosse già esistito. 2000 anni prima. E nei tanti cantieri della Magonza distrutta dalla guerra trovavo terra sigillata (un tipo di ceramica romana, ndr). Nell'antichità Magonza era stata una città ricca e questo era ancora in parte tangibile. A quindici anni

ero batterista e avevo due band. Una delle due si chiamava "Forum Romanum".

Per qualche anno la mia conoscenza dell'Italia rimase ferma al livello di pizza, Valpolicella e nostalgia di un viaggio per il quale non avevo i soldi. Fino a quando iniziai a studiare all'università. Storia dell'arte e archeologia. E fino a quando mia sorella trovò un nuovo ragazzo che cucinava in modo favoloso. Cucina italiana, soprattutto. Mi ricordo ancora quando venni iniziato al primo mistero: al dente! Poi segui il nome Barolo, infine il mascarpone. L'Italia era sempre anche cibo. E questo cibo era la promessa di un mondo migliore. Diverso dalla frugalità protestante cui ero abituato dall'infanzia. A casa non avevamo poi così tanti soldi. Adesso sopraggiungeva qualcosa che non avevo mai sperimentato, il gusto. La sensualità. Mi ricordo che non guardavamo i film western, i miei film venivano dall'Italia e il top allora era "Senso" di Visconti. Il mio primo viaggio mi portò in Italia, in Puglia e poi a Roma, nel 1973.

Mi si dischiuse così un mondo che era in tutto e per tutto migliore di quello che avevo conosciuto fino ad allora, in ogni aspetto migliore della Germania. Ero affascinato. Italia! Prima del cappuccino del mattino si andava in edicola. Là si trovavano i giornali, ma anche i "Classici dell'arte", monografie d'arte di primissima qualità, per 2.800 lire. Testi di alta qualità che io non comprendevo, ma per gli storici dell'arte in Germania era uno status symbol averne tanti nella biblioteca di casa. Sì, là trovai addirittura un glossario di abbreviazioni latine - imprescindibile se si vogliono

decifrare iscrizioni romane - pubblicato per la prima volta a Lipsia nel 1871, non più reperibile in Germania, ma qui in edicola sì. Proprio così. E che vita riproducevano tutte quelle riviste! In Germania forse ne avevamo un quarto. Poi a Trieste venne il Dott. Basaglia, quello che aprì i manicomi. In Germania discutevamo di questo, pieni di ammirazione, allo stesso livello dei testi di studiosi francesi quali Foucault, Duby, Aries, Braudel. Abbiamo guardato molto verso la Francia, poiché aveva quei teorici della quotidianità. Noi non avevamo nulla di tutto questo. Dagli anni Sessanta il concetto di proletariato si era esteso agli anni Settanta trasformandosi fortunatamente in un interesse per la quotidianità, per la vita della gente semplice.

In Italia non soltanto si viveva meglio, ci si sentiva anche meglio, liberi dal controllo delle norme sociali del Nord protestante. Ovunque andassi trovavo persone cordiali e disponibili nei miei confronti, che mi parlavano. Non solo si mangiava meglio, si mangiavano addirittura cose di cui non avevamo mai sentito parlare. E poi c'era una maggiore umanità, quella del Dott. Basaglia o, come racconta Schneider in "Lenz", il distacco dei terroristi tedeschi in Italia dal terrorismo. L'Italia era il Paese che offriva a tutti i livelli un'esperienza umana più intensa di quanto avessi mai sperimentato prima in Germania. L'Italia significava liberazione. Ero profondamente innamorato. Sì, proprio così.

Oggi questo mio amore ha 43 anni e presenta le inevitabili crepe. Io sono cambiato, l'Italia anche. In fondo anche la Germania. La Germania è diventata un Paese meraviglioso, eccitante. Lo dico come uomo di cultura. E come uomo di cultura

dico anche che l'Italia ha alle spalle decenni di agonia da cui ora sembra si stia sollevando un po'. Ma il Paese non sta bene. Trope persone pensano solo a se stesse e al proprio tornaconto, non solo i politici. In Germania da questo punto di vista è diverso. Le riforme degli ultimi 10 anni sono state supportate anche dai lavoratori, proprio da tutti, facendo rinunce. Rinunce che nessun sindacato italiano avrebbe consentito. Oggi da noi si colgono un po' i frutti. Tutto questo l'Italia lo deve ancora attraversare se vuole tornare ad essere grande. Quando tuttavia oggi nella stampa e per strada la

Germania viene dipinta come il capro espiatorio, e questo accade sovente con dolorose citazioni di maligni pregiudizi, non mi sento bene qui. Posso dirlo chiaramente? Mi fa molto male!

Sono il Direttore dell'Accademia Tedesca Villa Massimo. Un'istituzione che ogni anno viene visitata da migliaia di romani e italiani. Con un'offerta culturale che, per così dire, ci viene strappata dalle mani. Eppure questa Germania oggetto di ammirazione è sempre la stessa Germania di Angela Merkel e Wolfgang Schäuble. Talvolta odiata, talvolta amata. E nella stessa Germania? Non si

guarda più verso l'Italia, l'Italia la conosciamo, si guarda altrove nel mondo. Come tutti. Che sviluppo fatale!

La Germania ha bisogno di un alter ego e questo alter ego si chiama ed è l'Italia. Lo stesso vale anche per l'Italia con la Germania. Rappresentiamo l'esatto opposto dell'altro Paese. Dovremmo aver bisogno l'uno dell'altro. Nelle virtù dell'altro troviamo ciò che a noi manca. Una volta, cercando il titolo di una mostra, avevo formulato così il nostro rapporto: Italia! Italia? Italia. Lo stesso funziona con la Germania.

** Direttore dell'Accademia Tedesca di Villa Massimo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA